

INFRASTRUTTURE

Data center,  
fuga da Milano  
verso il Sud



L. Pagni e L. Baratta a pag. 22

# Data center, via da Milano Pesa l'eccesso di domanda Ora si delocalizza anche al Sud

Gli investimenti in Lombardia continuano a crescere, ma la domanda di allaccio all'infrastruttura energetica causa sovraffollamento. Sempre più sviluppatori si insediano altrove.

Dai dati emerge una tendenza che spinge gli operatori a realizzare server nelle città portuali dove arrivano i cavi internet delle reti globali, o nel Meridione, che attrae anche grazie alle Zes

di Lidia Baratta e Luca Pagni

Via dalla pazza folla. Milano e la Lombardia, prese d'assalto dai progetti per la realizzazione di nuovi data center, non reggono più. Era inevitabile che accadesse: qui si concentra la maggior parte del terziario a valore aggiunto del Paese, oltre a distretti industriali di primo piano, nonché molti centri di ricerca delle multinazionali. Inevitabilmente la Regione e il suo capoluogo sono stati presi d'assalto dalle domande per allacciarsi alla rete elettrica, l'infrastruttura fondamentale per alimentare i server.

Milano, con i suoi 238 megawatt di richieste di potenza installata, sta emergendo come

uno dei principali poli europei per i data center concentrati in un'area metropolitana. Un affollamento destinato a proseguire, come confermano ad A2a: l'utilità controllata dai comuni di Milano e Brescia, che gestisce la rete attorno, conferma che le domande da parte di società che vogliono realizzare data center continuano a crescere.

Ma, allo stesso tempo, stanno emergendo anche nuove tendenze. La prima riguarda progetti che verranno realizzati in aree meno urbanizzate, se non addirittura a 60-70 chilometri da Milano. La seconda tendenza coinvolge altre aree del Paese: grazie ai fondi del Pnrr e a regole che prevedono meno vincoli burocratici e tempi di realizza-

zione inferiori, c'è chi ha deciso di puntare sulle regioni, privilegiando le aree metropolitane che si affacciano sul mare.

## A MILANO ATTESE FINO A CINQUE ANNI

Per capire cosa sta accadendo attorno al macropolo di Milano, ci si può rivolgere a **Lombardini22**, società leader nel settore dell'architettura e dell'ingegneria che ha dedicato una propria business unit allo sviluppo dei data center. E che, guarda caso, ha in corso due progetti a Magenta e a Lodi. Sono loro a spiegare perché l'affollamento sta diventando un problema, magari non tanto per la capacità della rete di reggere la domanda di

energia aggiuntiva, quanto per i tempi che occorrono per soddisfare la domanda stessa.

«In Italia il polo metropolitano dei data center è Milano. È centrale e lo resterà. Certo, c'è sicuramente nell'area milanese una pressione sulla disponibilità di potenza», dice Alberto Caccia, direttore di **Lombardini22** Data Center. «Ma questo è dovuto non a una carenza di potenza, ma alla difficoltà di accesso alla potenza in tempi rapidi. C'è una richiesta di accesso alla rete sovradimensionata. Oggi chiunque può chiedere a Terna un preventivo per essere collegato alla rete. Tra chi fa richiesta ci sono sviluppatori seri, ma anche speculatori meno seri che fanno richiesta anche solo per valutare se il proprio sito, edificio o terreno potrebbe essere adeguato a sostenere un progetto di data center. Questo genera una domanda sovradimensionata. Ormai siamo nell'ordine di 50 gigawatt di richiesta soltanto nel Nord Italia».

La procedura di autorizzazione non è immediata. Terna deve pianificare nuove stazioni elettriche su cui collegare i nuovi data center. E questo processo ha tempi di pianificazione e autorizzazione che, con questa mole di domande, rischiano di allungarsi. Di solito, dalla prima domanda per avere accesso alla rete fino all'ottenimento della potenza sul sito si impiegavano tre anni; oggi nell'area di Milano il tempo si sta allungando sempre più fino a cinque anni.

### «LA CIAMBELLA SI STA ALLARGANDO»

Motivo per cui ci sono operatori che stanno guardando ad altre località attorno all'area metropolitana di Milano. «La ciambella attorno a Milano si sta allargando», dice Caccia. «Verso ovest la direttrice di sviluppo oggi arriva fino a Magenta. Verso sud stiamo sviluppando un progetto nell'area di Lodi e verso est siamo arrivati fino a Brescia».

Quando parliamo di data center, parliamo in realtà di diverse tipologie. Quelli più grandi, che sono nell'area milanese, non hanno bisogno di essere in stretta prossimità dell'utente, ma hanno bisogno di stare vicini

tra loro. Le Big Tech creano delle region, costituite da più data center che devono essere vicini perché, se c'è un problema su uno, il servizio può essere distribuito sugli altri senza che l'utente se ne accorga. Da qui nasce la necessità di creare hub metropolitani come Milano.

### L'ALTERNATIVA È BTRASFERIRSI AL MARE

A questo si affianca l'altro tipo di data center, quelli di prossimità (*edge*), che possono portare servizi digitali più vicino agli utenti. «Alcuni clienti stanno sviluppando data center di dimensioni più contenute in città come Roma, che al momento sta ancora giocando la sua partita per diventare un altro hub, ma anche Bologna, Napoli e Bari», racconta ancora Caccia. «Si sta creando una sorta di ragnatela, una griglia di data center sul territorio, più vicini agli utenti. Ma stiamo parlando di data center di massimo 10 megawatt di potenza, quando nei data center attorno a Milano questa potenza si raggiunge in una sola sala dati», conclude.

Ma oltre all'esigenza di prossimità agli utenti, c'è un'altra tendenza in corso: costruire data center dove ci sono i punti di approdo delle grandi reti di comunicazione globale via internet. Da anni Genova sta provando a diventare sito di atterraggio dei cavi in alternativa a Marghita. E quindi nel capoluogo ligure stanno avanzando progetti di data center, anche se di dimensioni non enormi, anche perché l'orografia del territorio non lo consentirebbe.

### BENVENUTI AL SUD

Molti data center di prossimità sono distribuiti anche a Sud, vista la disponibilità di fonti energetiche rinnovabili e un contesto autorizzativo più semplice grazie alla Zes, che può dare un'accelerazione nella fase iniziale. Le Zone economiche speciali sono aree delimitate che comprendono le regioni dell'Italia meridionale (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania,

Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e, dal 2024, Marche e Umbria) in cui le imprese beneficiano di agevolazioni fiscali (credito d'imposta, innalzato al 75% per il 2025 in alcuni casi) e semplificazioni amministrative (Autorizzazione unica) per favorire lo sviluppo di progetti economici.

Ma non ha senso parlare di Sud in generale. Occorre che attorno alla costruzione di un data center ci siano ecosistemi favorevoli. Come nel caso di Bari, una delle città del sud diventata centro nevralgico per l'espansione dei data center. E sta cercando di attrarre operatori orientati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che non hanno necessariamente bisogno di creare una "region". Bari ha diversi punti favorevoli: è un punto di atterraggio dei cavi sottomarini che portano la rete, c'è disponibilità di potenza per il passato industriale della città e c'è anche un contesto di accelerazione autorizzativa. La Regione Puglia ha emanato linee guida che facilitano le autorizzazioni. In più, il Politecnico di Bari è centrale in questa partita, perché fornisce gli ingegneri e le professionalità necessarie.

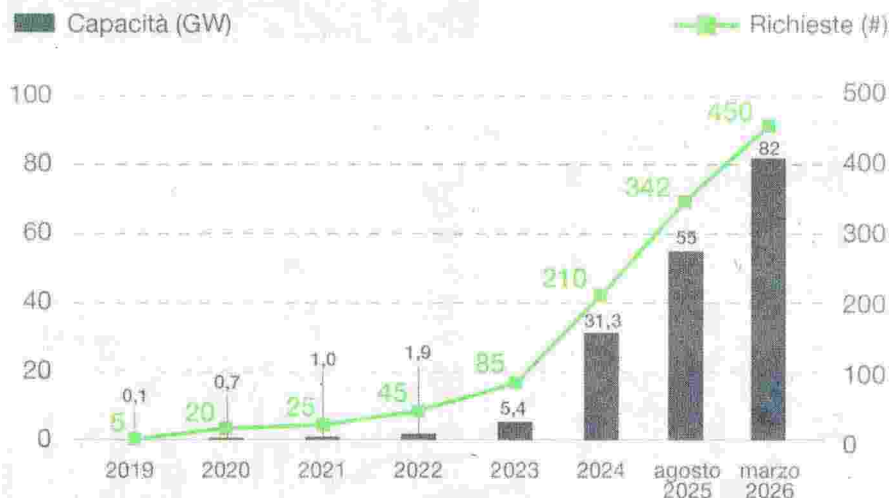
### A BARI SI TROVANO GLI INGEGNERI

Un ecosistema che al nord viene guardato anche con qualche invidia. «A Milano ormai facciamo fatica a trovare gli ingegneri per lavorare sui data center», spiega ancora Caccia di **Lombardini22**. «Serve un ecosistema coerente per fare un data center. Non basta dire "ho l'energia, vieni a farlo qui" se poi non c'è nessuno che sa farlo funzionare». Fare un data center costa tra i 13 e i 15 milioni a megawatt: vuol dire che per un data center da 100 megawatt si supera il miliardo. «Vuol dire che, se qualcuno dice "vado a investire questi soldi nel Sud Italia o in un territorio alternativo a Milano", deve essere assicurato che ci sia un ecosistema coerente che porti una serie di

vantaggi. Ben venga il Pnrr, ben venga la Zes, ben vengano gli sgravi fiscali sull'energia».

## RICHIESTE CONNESSIONE IN AT

| GW, #, marzo 2026



- Tra il **2019** e **marzo 2026** le richieste di connessione a Terna sono aumentate fino a **82 GW**  
Ad **agosto 2025** il **10%** della potenza richiesta si concentrava nel Sud, in **Puglia (4,5 GW)** e **Sicilia (0,5 GW)**

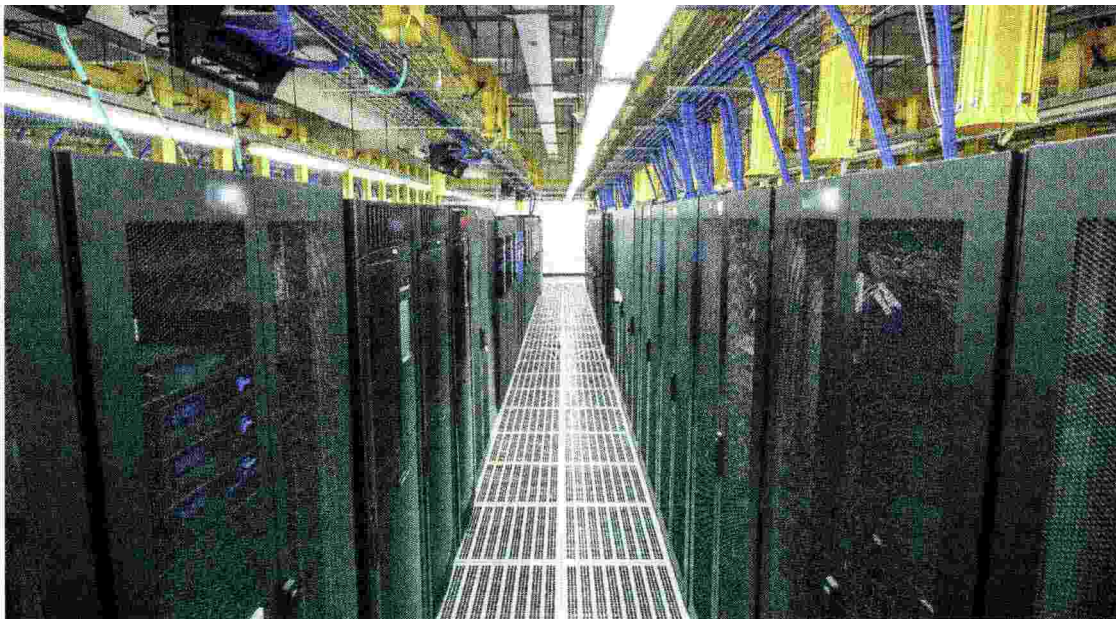
Fonte: Terna

## POTENZA RICHIESTA PER ZONA

| agosto 2025

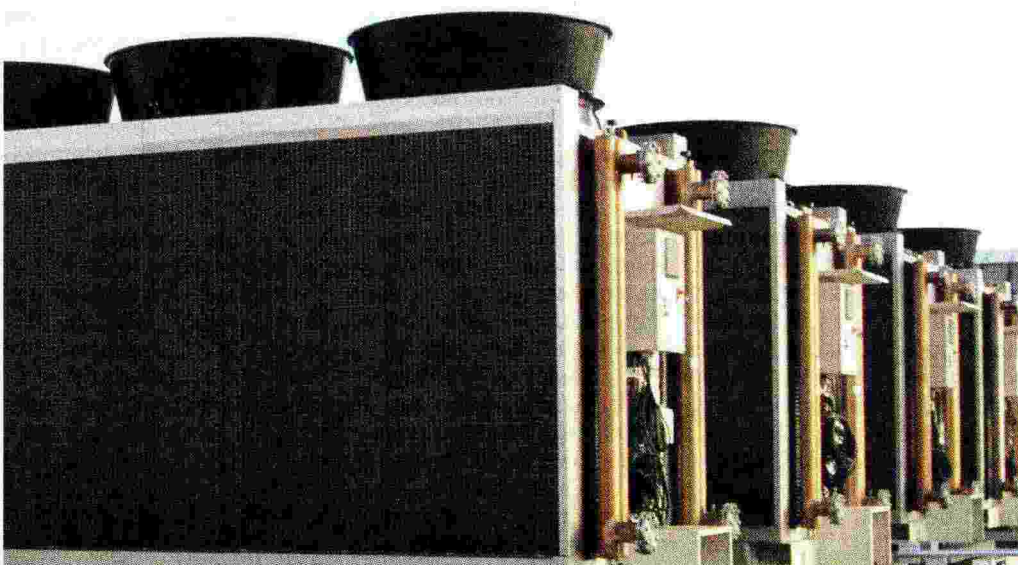


Infografica a cura di Post Creative Lab Srl

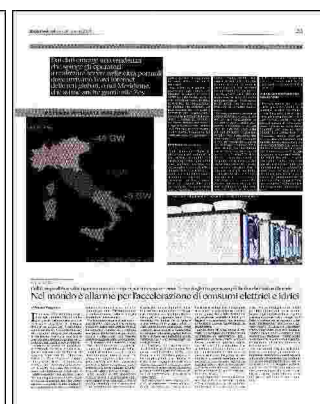
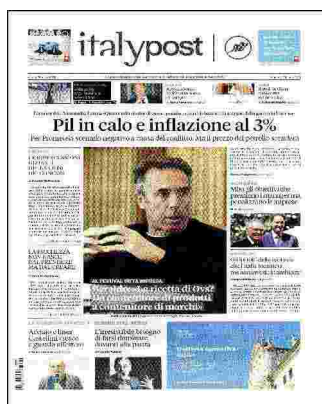


— Data center (Shutterstock)

— Impianto di refrigerazione (Imagoeconomica via Lu-Ve Facebook)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159019